

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Presi due di «Prima Linea» dopo una rapina in banca**

Conflicto a fuoco nel Taramano. Due pregiudicati, appartenenti a Prima Linea, insieme con due donne hanno compiuto una rapina in una banca di Mosciano Sannicola. Fuggiti a bordo di un'automobile, vengono fermati da due carabinieri a Alba Adriatica. Costringono però i due militi a risalire sull'auto e armi alla mano si fanno portare sulla Statale Adriatica dove vengono bloccati da una volante della P.S. Nuovo tentativo di fuga e poi feroce della macchina. Ne nasce un conflitto a fuoco: un carabiniere è ferito. I due sono arrestati.

A PAG. 5

## Il traffico ferroviario sconvolto

# Treni: gravi disagi

## Si potevano evitare

Tra il 10 e il 15% le adesioni allo sciopero degli autonomi - Bloccate anche vetture con malati - Sabotaggio in una stazione - Polemica dei sindacati confederali

### Quando il governo sta a guardare

Quel che si temeva è accaduto: la rete ferroviaria ieri è stata sconvolta dallo sciopero degli autonomi. Con una media di adesioni poco più del 10% sono riusciti a provocare ritardi, soppressione di interi convogli, chiusura di alcune stazioni di grande importanza come Torino.

ROMA — Ritardi, treni soppressi, convogli bloccati per ore in aperta campagna, gente in attesa sotto le pensiline delle stazioni senza sapere se, quando e come sarebbe riuscita a partire. Nel comparto di Genova, addirittura, sono rimasti bloccati per ore 4 treni in partenza e in arrivo da Lourdes carichi di malati.

Gli autonomi delle ferrovie, ieri, sono riusciti a raggiungere l'obiettivo di colpire gli utenti di questo importante e delicato servizio pubblico. Le adesioni all'agitazione indetta dalla Fisafs e dalla Cisl — secondo dati della direzione delle FS — hanno in media superato il 10%.

Ma è stato sufficiente per creare effetti disastrosi sull'intera rete, visto che basta che entrino in agitazione gli addetti ai servizi essenziali (in teoria è sufficiente che scioperino 10 dirigenti del nodo ferroviario di Bologna per paralizzare l'intera rete) per rompere gli anelli della catena. E ieri è successo di più.

«C'è una bomba...». Ad ag-

gravare la precarietà dei trasporti ferroviari, durante lo sciopero, sono arrivate anche le telefonate anonime. La prima, alle 21 in punto di giorno, alla stazione di Napoli. La telefonata annunciava una bomba sotto il ponte di Casoria, uno svincolo cruciale di questa linea ferroviaria. Il treno 710 per Milano, che aveva già ricevuto il segnale verde per la partenza, è stato immediatamente bloccato.

Alla stessa ora la confusione regnava in ogni compartimento ferroviario: cambi di turno mancati, stazioni disabilitate per l'assenza dei dirigenti, treni costretti a marciare «a vista» facendo attenzione a ogni passaggio a livello e a ogni scambio, partenze ritardate se non sopresse. Un quadro a tinte nere, insomma. Un dato, però, lasciava ben sperare: la partenza, più o meno nei tempi previsti, delle navi traghetti dai porti sardi.

E per i treni, già nel corso della notte, si assiste a una lenta ripresa: gran parte dei

convogli a lungo percorso riusciva ad avere via libera.

Le «sorprese», invece, arrivavano dal Centro-Nord: a Roma, a Torino e a Genova, in particolare, il traffico risultava pressoché paralizzato. Ha pesato, certo, un incremento delle adesioni (che in queste località nel turno di notte ha raggiunto le punte più alte, anche superiori al 20 per cento), ma gli effetti più disastrosi sono stati provocati dal vuoto creato nei centri nevralgici dei compartimenti ferroviari.

Soltanto ieri pomeriggio è stato possibile avere un quadro delle adesioni allo sciopero e dei danni provocati al servizio. La direzione generale delle FS comunicava che nei primi due turni la percentuale di coloro che si erano astenuti dal lavoro raggiungeva il 13 per cento. Il ministero dei Trasporti affermava, poi, che fino alle ore

**Pasquale Casella**  
(Segue in ultima pagina)

## Quarant'anni fa scoppiava la seconda guerra mondiale

# La sconfitta del '39

Ricorrono oggi i quarant'anni dall'inizio della seconda guerra mondiale. Il nostro giornale ha già dato adeguato rilievo a questo anniversario. Io vorrei cogliere quest'occasione per alcune riflessioni storiche e politiche più generali.

Nella memoria storica dei partiti operai dell'Europa occidentale la prima guerra mondiale è associata con il ricordo di una vittoria, quella della coalizione antifascista sul fascismo internazionale e con l'esperienza militare e vittoriosa della Resistenza. E non si può certo mettere in dubbio la fondatezza di entrambi questi giudizi.

Ritengo però che dobbiamo stare in guardia nei confronti di un uso troppo estensivo, sia di un uso troppo limitato del senso di oggi. Il corso degli eventi non si è fermato al 1945 e alla storia dei decenni che abbiamo vissuto appartengono anche la guerra fredda e la divisione tra i partiti operai dell'occidente che essa ha approfondito e che ancora oggi continua.

Mi sembra perciò utile chiedersi oggi se anche il 1939, come già il 1914, non

representi per certi aspetti anch'esso una sconfitta del movimento operaio europeo. Ci si può anche domandare se esso non sia anche una sconfitta maggiore di quella del 1914.

La situazione dell'Europa alla vigilia del secondo conflitto mondiale si differenziava da quella esistente alla vigilia del primo conflitto mondiale per una serie di elementi favorevoli alla condotta per la lotta per la pace e per la prevenzione del conflitto stesso. Il principale di questi elementi era costituito dall'esistenza dell'Unione Sovietica, il cui interesse alla pace e al mantenimento dello status quo è un dato storico che solo una storiografia faziosa può mettere in discussione. Ma non si trattava solo di questo: a differenza del 1914, quando tutti gli stati belligeranti erano apparsi, sia pure in diversa misura, corrispondenti del conflitto, nel 1939 erano chiare le responsabilità degli stati fascisti. Esisteva insomma un «nemico principale» contro il quale si doveva

concentrare il fuoco e che poteva essere isolato. Inoltre l'opinione pubblica conservava ancora vivo il ricordo degli errori della prima guerra mondiale ed era vaccinata contro la ricaduta nel contagio nazionalista. Prima del 1914 sarebbe stato impossibile realizzare imponenti consultazioni pacifiste, quale fu ad esempio il «peace ballott» inglese del 1935.

Prima del 1914, larga parte della cultura europea — da D'Annunzio a Wilamowitz a Freud — era per la guerra. Ora invece esisteva un largo fronte intellettuale — da Thomas Mann a Charlie Chaplin a Pablo Picasso — schierato nella lotta contro il fascismo e contro la guerra. Infine un altro fattore di pace, sul quale insisteva particolarmente Dimitroff nella sua relazione al settimo congresso dell'Internazionale Comunista, era costituito dall'impetuoso sviluppo del movimento antimperialista.

**Giuliano Procacci**  
(Segue in ultima)

concentrare il fuoco e che poteva essere isolato. Inoltre l'opinione pubblica conservava ancora vivo il ricordo degli errori della prima guerra mondiale ed era vaccinata contro la ricaduta nel contagio nazionalista. Prima del 1914 sarebbe stato impossibile realizzare imponenti consultazioni pacifiste, quale fu ad esempio il «peace ballott» inglese del 1935.

Prima del 1914, larga parte della cultura europea — da D'Annunzio a Wilamowitz a Freud — era per la guerra. Ora invece esisteva un largo fronte intellettuale — da Thomas Mann a Charlie Chaplin a Pablo Picasso — schierato nella lotta contro il fascismo e contro la guerra. Infine un altro fattore di pace, sul quale insisteva particolarmente Dimitroff nella sua relazione al settimo congresso dell'Internazionale Comunista, era costituito dall'impetuoso sviluppo del movimento antimperialista.

**Giuliano Procacci**  
(Segue in ultima)

## SCARCARATO ANCHE LEFEBVRE

### «Ma tu rimani dentro perché fuori non c'è lavoro»

ROMA — Anche Ovidio LeFebvre è da ieri libero. Come Tanassi condurrà vita ritirata e vivrà con i proventi del suo patrimonio, «senza eccedere dalla normale amministrazione».

Le recenti clamorose scarcerazioni di alcuni uomini dell'affare Lockheed hanno posto sotto gli occhi di tutti quella che è una delle conquiste della recente riforma carceraria. Ma l'istituto dell'affidamento al servizio sociale, giustamente considerato un «punto positivo» della nuova legge, e di cui non si può sottovalutare il valore, rischia di diventare un «privilegio dei potenti» se non si opera affinché abbia più vasta applicazione.

Il principio cui si informa l'istituto dell'affidamento è questo: chi mostra in carcere di ravvedersi, di comprendere di avere sbagliato, tiene buon comportamento e decide, una volta uscito di galera, di voler lavorare, viene aiutato a reinserirsi nella società dopo avere scontato solo una parte della pena. Accanto alle condizioni soggettive di cui si deve dimostrare che qualcuno gli dà lavoro.

Se Tanassi si dedicherà alle «sudate carte» del Riscaldamento, nonché a studi sulle fonti di energia, scrivendo saggi per la *Rivista Italiana Petroli*, e se Ovidio LeFebvre curerà i propri personali interessi, oltre che prodigarsi in opere di bene, che cosa può fare un poveraccio qualsiasi che chiede, anche lui, l'affidamento al servizio sociale? Quali sono i criteri con i quali ci si regola, poi, concretamente, per concedere questo diritto?

Siamo andati a scorrere alla Procura di Roma le ordinanze degli ultimi due anni. Sono «documenti» brevi, secchi, di poche righe (solo per Tanassi i giudici hanno dovuto elaborare dieci cartelle, ma lui, si sa, aveva un «curriculum di successi») dove si incontrano molti «rigetti» e pochissime «approvazioni». Sono atti pubblici che ognuno può esaminare. Sono lettere amare.

Prendiamone qualcuna a caso. A.B. è un pastore sardo, di un paesino del Sannicola. Ha 39 anni. È stato condannato a un anno e otto mesi per furto e guida senza patente. «Pur avendo tenuto in carcere una condotta corretta», dice l'ordinanza di rinvio, «l'invocato beneficio non gli si può accordare. Non ci sono, infatti, le condizioni idonee «a prevenire», da parte di A.B., il pericolo di commissione di nuovi reati».

Il ministro della Giustizia, Mirella Acconciamezza (Segue in ultima pagina)

## La corte francese si riunirà nuovamente il 19 settembre

# Negata l'estradizione di Piperno

## Ma ora è sotto accusa per Moro

Respinta la richiesta di libertà provvisoria, il leader di Autonomia ancora davanti ai magistrati francesi per una seconda richiesta di estradizione

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Franco Piperno non sarà per ora estradato. La Chambre d'accusation della Corte d'appello di Parigi ha ritenuto che le accuse avanzate dalla magistratura italiana nel dossier inviato a quella francese dopo il suo arresto, e cioè associazione sovversiva e partecipazione a banda armata e insurrezione contro lo Stato, non rientrano in nessuna delle 35 voci dell'accordo franco-italiano del 1870 in base alle quali è prevista l'estradizione. Piperno tuttavia resterà in carcere in attesa che i magistrati francesi si pronuncino, il 19 settembre prossimo, su un nuovo dossier che la magistratura romana ha preannunciato giovedì 30 agosto. Nel telegramma si rinnova la richiesta di estradizione, questa volta in base all'accusa — citiamo il testo del telegramma letto ieri pomeriggio in aula dal giudice Chevallier e inviato dai magistrati romani — di concorso nell'omicidio di Aldo Moro, del magistrato Riccardo Palma e di altre persone, così come lesioni volontarie, sequestro di persona, furto, associazione a delinquere e altri reati che si dice siano «».

È alla luce di queste nuove accuse e di questa nuova richiesta di estradizione che la Chambre d'accusation, nonostante abbia ritenuto impossibile estradare Piperno in relazione al primo dossier inviato dai magistrati italiani a Parigi, non ha accolto la domanda di libertà provvisoria che i difensori, avvocati Georges Kiejman e Leclerc avevano avanzato, sostenendo la non credibilità di addebiti così gravi «che hanno tutta l'aria di una manovra per ottenere comunque l'estradizione di Piperno».

Perché, in altre parole, si sono chiesti gli avvocati, non si è provveduto subito ad aggiungere ai documenti inviati il 21 agosto queste nuove gravi accuse? Ciò vuol dire, ha insinuato l'avvocato Kiejman, la magistratura italiana non credeva alla possibilità di ottenere l'estradizione sulla base della «inconsistente documentazione» e ha quindi aggiunto all'ultimo momento questo nuovo dossier che Kiejman non ha esitato a definire «una buffonata».

Come si vede i difensori non hanno risparmiato le parole

**Franco Fabiani**  
(Segue a pagina 5)

## Freda ai giudici: «Da vent'anni milito nello Stato...»



ROMA — I giudici di Catanzaro hanno interrogato il terrorista Franco Freda nel carcere romano di Rebibbia. Il fascista ha ancora una volta coperto col silenzio i suoi complici. L'unica sua dichiarazione, un sibillino messaggio ricattatorio, è una sorta di proclama che comincia: «Da vent'anni, io, Freda, milito nello Stato italiano...».

A PAGINA 5



## Iran: Bazargan si dimette

TEHERAN — Il primo ministro iraniano si dimette. In un accorato discorso pronunciato ieri sera alla televisione Mehdi Bazargan ha pregato il popolo iraniano di chiedere all'ayatollah Khomeini di assumere direttamente le redini del governo.

«Da tempo desidero dimettermi — ha detto Bazargan — mi farebbe molto piacere poter essere sollevato dall'incarico in modo di concedermi un po' di riposo e dare ad altri l'opportunità di assumere la responsabilità del governo. Mi appello al popolo affinché chiedo all'ayatollah Khomeini di venire a Teheran per prendere in mano le redini del paese».

IN PENULTIMA

In seguito a gravi contrasti con il consiglio della rivoluzione khomeinista, Bazargan aveva già annunciato altre volte le sue dimissioni, ma le aveva poi ritirate in seguito alle insistenze di Khomeini.

L'annuncio di Bazargan è intervenuto dopo che Khomeini, rifiutando ogni negoziato con i curdi, ha fatto appello all'esercito per una offensiva contro la città di Mahabad, la roccaforte della rivolta curda. Nella foto: il leader religioso curdo Sheikh Ezzeddin Hosseini e il capo del partito democratico curdo Abdor Rahman Qasembon, messo fuori legge da Khomeini, fotografati nel loro rifugio.

## Le reazioni nell'isola di giornali, politici, gente comune

# «L'esercito non risolve i mali della Sardegna»

Dal nostro inviato

TEMPIO PAUSANIA — La ferocia dei banditi, la tensione dopo la nuova ondata di sequestri, le analisi troppo sommarie di certi giornali e anche le dichiarazioni di alcuni uomini di governo, hanno fatto esplodere, ancora una volta, il «caso Sardegna». Si è tornati a parlare di antichi problemi, dello sretolamento della società civile dell'isola, della disoccupazione, del mondo agro-pastorale e della vecchia piaga del banditismo e c'è chi non ha esitato a invocare, ancora una volta, la repressione, la durezza, i rastrellamenti con l'esercito.

Intanto nella zona di Tempio e sulle montagne della Barbagia agenti e carabinieri continuano a battere forte e

grotte e qua e là, durante la notte — all'imbrunire — ogni tanto si segnalano brevi scoppi di fuoco con latitanti o obgettari. Le battute non danno risultati di rilievo mentre le indagini condotte con metodi investigativi classici, sembrano aprire qualche spiraglio, anche se la pista del pastore sardo Mario Casula arrestato per il rapimento dell'ing. Olivetti (tornato in libertà mercoledì notte) è caduta e l'uomo è stato rilasciato. Degli altri rapiti si sa poco o nulla: continuano le ricerche di Fabrizio De André e della sua compagnia, che i sommozzatori hanno persino cercato nelle acque del porto di Genova, dopo la telefonata di una presunta organizzazione terroristica fatta a Torino all'agenzia Ansa, con la

grotte e qua e là, durante la notte — all'imbrunire — ogni tanto si segnalano brevi scoppi di fuoco con latitanti o obgettari. Le battute non danno risultati di rilievo mentre le indagini condotte con metodi investigativi classici, sembrano aprire qualche spiraglio, anche se la pista del pastore sardo Mario Casula arrestato per il rapimento dell'ing. Olivetti (tornato in libertà mercoledì notte) è caduta e l'uomo è stato rilasciato. Degli altri rapiti si sa poco o nulla: continuano le ricerche di Fabrizio De André e della sua compagnia, che i sommozzatori hanno persino cercato nelle acque del porto di Genova, dopo la telefonata di una presunta organizzazione terroristica fatta a Torino all'agenzia Ansa, con la

glesi siano spariti proprio per sfuggire ai creditori.

Quindi i nodi da sciogliere sono ancora tutti qui, sull'isola con i suoi vecchi e nuovi problemi, e le polemiche di questi giorni.

Oggi, si è toccato, forse, il punto più alto in questo senso. L'emozione dei giorni scorsi, la rabbia e l'umiliazione della gente che, spesso, si sente a torto giudicata in blocco e condannata, hanno ora lasciato il posto alle riflessioni e alle considerazioni.

I giornali dell'isola, i dirigenti politici, i sindaci, ma anche la gente qualsiasi intervengono, esprimono opinioni e considerazioni.

«L'Unione sarda», il quotidiano di Cagliari, in prima pagina pubblica una vignetta nella quale si vede il grande

capello di un generale dei carabinieri nascosto fra i monti che spia un pastore che passa con il gregge (l'allusione a Dalla Chiesa è evidente) e sopra il titolo dice: «Ora l'esercito: ma sono matti?». Un altro titolo del quotidiano dice: «Questo modello non è il nostro». «L'Unione sarda» scrive poi: «A parte tutto la proposta di "occupazione militare" si colloca — qualunque sia l'intenzione di chi la suggerisce e di chi mostra di accoglierla — nel solco delle soluzioni di forza che (si ricordi) la "cura con i baschi blu" non alleviano affatto il problema del banditismo; sem-

**Wladimiro Settimelli**  
(Segue in ultima pagina)

COME forse qualche lettore avrà notato, noi non abbiamo più dedicato una parola all'ex ministro Tanassi (dopo tante che gli abbiamo dette in passato) da quando questo sciagurato è stato rinchiuso in carcere e condannato. Non potevamo commettere una fin troppo facile marmadite e così oggi vorremmo seguirlo a tacere sulla sua anticipata liberazione, tanto ci sembrano grottesche e ridicole le motivazioni e le condizioni con cui è stata giustificata e alle quali viene sottoposto. Non sappiamo fare le caricature alte caricate. Ma non possiamo esimerci dal notare che proprio nel giorno in cui torna libero Tanassi entrano in galera due cittadini, Giuseppe Dore, ventiseienne, di Itrori (Sassari) e Vincenzo di Leo, ventiquattrenne, di San Nicandro Garganico (Foggia). Tano e l'altro sono stati sorpresi addormentati. Giuseppe e Vincenzo dormivano: quietamente, dolcemente si erano assopiti. Non altri agenti di P.S., il primo da cinque anni in servi-

## Oggi sarà giusto, ma è troppo giusto

zio e il secondo da tre. Entrano in galera è dir poco. I due, militari, sono stati incatenati e portati sotto agguerritissima scorta (in attesa di un vero e proprio processo) nella prigione di Rebibbia. Non c'è mai stato un «trattato» (dalla Ciga) abbiamo sempre sentito nominare come il più brutto e spietato carcere militare d'Italia. Una fortezza cupa e inespugnabile, un reclusorio che non conosce scampo. Ebbene, è sono adesso, probabilmente in stato di assoluto isolamento, Giuseppe Dore e Vincenzo di Leo, sapete perché? Perché l'altra notte, essendo posti di guardia, a Pania, all'ufficio privato del ministro dell'Interno Roggnoni, che era altro e già in mancanza da più che un mese, si sono addormentati. Giuseppe e Vincenzo dormivano: quietamente, dolcemente si erano assopiti. Non altri agenti di P.S., il primo da cinque anni in servi-

duto il cuore di Odisseo nel sonno», come ha scritto Pascoli) e ai miti posti a guardia della tuba di Gesù. Anche questi due dormivano e forse sognavano le rotanze dei loro paesi lontani quando, di festivi e kermesse d'amore, o forse li ha vinti la noia, che è un senso permeabile e durevole, esse permangono anche quando chi lo ha provocato è lontano. Gli sopravvive; e il ministro Roggnoni, che è invincibile teo, deve avere colmato di noia anche l'ufficio nel quale non era, e i due, posti a guardia, ne sono stati irrimediabilmente vinti. Ebbene, noi seguitiamo a non dire nulla di questa vicenda tutta mortificante dell'ex ministro Tanassi, ma vogliamo si sappia che proprio in questo momento fra la gente potente che ruba e torna a casa, il nostro cuore palpita per quella non protetta che sogna e va in galera. Fortebraccio

duto il cuore di Odisseo nel sonno», come ha scritto Pascoli) e ai miti posti a guardia della tuba di Gesù. Anche questi due dormivano e forse sognavano le rotanze dei loro paesi lontani quando, di festivi e kermesse d'amore, o forse li ha vinti la noia, che è un senso permeabile e durevole, esse permangono anche quando chi lo ha provocato è lontano. Gli sopravvive; e il ministro Roggnoni, che è invincibile teo, deve avere colmato di noia anche l'ufficio nel quale non era, e i due, posti a guardia, ne sono stati irrimediabilmente vinti. Ebbene, noi seguitiamo a non dire nulla di questa vicenda tutta mortificante dell'ex ministro Tanassi, ma vogliamo si sappia che proprio in questo momento fra la gente potente che ruba e torna a casa, il nostro cuore palpita per quella non protetta che sogna e va in galera. Fortebraccio